

Il mondo digitale che verrà

La digitalizzazione è un fenomeno complesso che ridisegna radicalmente il funzionamento dell'economia e della società producendo molteplici implicazioni economiche, politiche e geostrategiche. La digitalizzazione non è però un fattore esogeno. Al contrario è una forza di cambiamento che interagisce con la società, con la politica e con l'economia trasformando il sistema internazionale. L'applicazione del digitale, dall'Internet of Thing all'Intelligenza Artificiale (IA), ha profonde conseguenze sia in termini di produttività e sul mercato del lavoro sia politici e sociali. Per esempio, lo sviluppo relativo all'Intelligenza Artificiale (IA) potrebbe aumentare il PIL globale del 1.3% entro il 2030. Come motore chiave di trasformazione e di crescita economica, la digitalizzazione determina delle dinamiche di competizione globale che vengono amplificate dalla sua natura transnazionale e intangibile.

In un sistema internazionale caratterizzato da una crescente polarizzazione tra Stati Uniti e Cina e dalla possibile riconfigurazione degli equilibri globali a seguito dell'invasione russa in Ucraina, la sfida globale sulla digitalizzazione diventa un elemento chiave per il futuro dell'ordine globale. Ed è proprio da questa consapevolezza che la Commissione Europea ha posto la sovranità digitale al cuore della sua più ampia strategia per una sua maggiore autonomia strategica. La dipendenza da infrastrutture, servizi e prodotti digitali forniti da operatori stranieri è stata identificata come una vulnerabilità e un rischio per l'UE sia in termini di sicurezza nazionale che di sviluppo economico di lungo periodo. Oggi il 90% dei dati europei è gestito da aziende americane e nello spazio digitale meno del 4% delle piattaforme digitali sono europee, per esempio. L'UE rischia dunque di rimanere indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Cina con delle profonde conseguenze geostrategiche. Lo sforzo dell'UE è di duplice natura. Da una parte è volto a colmare il gap di investimenti e sviluppo di tecnologie digitali che attualmente ha rispetto agli USA e alla Cina. Per esempio, mentre la Cina ha incrementato dello 0.7% la percentuale di PIL relativo agli investimenti in R&D tra il 2011 e il 2021 l'UE ha registrato una crescita solo dello 0.33%.

Dall'altra parte, la competizione globale, oltre che in termini di sviluppo e investimenti, si gioca sempre di più sui quadri regolamentari sulle trasformazioni digitali. L'UE sta facendo uno sforzo importante per fornire un modello regolamentario, incentrato su una visione "human-centric" della tecnologia, che possa influenzare globalmente le regole sul digitale. Dalla GDPR all'Artificial Intelligence Act, l'UE è sulla frontiera della regolamentazione. Questo attivismo causa però anche delle frizioni tra l'UE e le altre potenze globali che cercano di proteggere i propri interessi nazionali e gli interessi

economici dei loro campioni nazionali. Per esempio, gli Stati Uniti e le grandi multinazionali digitali americane hanno criticato aspramente le iniziative regolamentarie promosse dall'UE per il digitale, tra cui il "Digital Service Act" e il "Digital Market Act", accusando l'UE di "protezionismo digitale". Molto del futuro del digitale si giocherà sull'abilità degli stati di promuovere il proprio modello regolamentario e di standards a livello globale. Le regole non ne definiscono semplicemente il perimetro normativo ma determinano il modello valoriale sul quale lo sviluppo del digitale avanzerà nel prossimo futuro. La competizione sulla governance dei dati o sui protocolli per un nuovo Internet sono chiari esempi della multidimensionalità economica, politica e geostrategica delle regolazioni digitali.

In effetti il dibattito tra digitale e regole si è intensificato negli ultimi anni perché i regolatori si sono resi conto che i quadri regolamentari esistenti, oltre che obsoleti, sono inadeguati a rispecchiare delle dinamiche di mercato profondamente mutate. In questo contesto si inserisce l'accesa discussione sulle eventuali posizioni dominanti delle grandi piattaforme digitali – BigTech – su alcuni segmenti del mercato digitale. In EU, così come negli USA e Cina, c'è attualmente un intenso dibattito sulla necessità di ripensare il paradigma sulle regole relative all'anti-trust per evitare il consolidamento di monopoli digitali e stimolare, al contempo, la competitività. Oltre ad una dimensione economico-competitiva, la presenza di pochi grandi attori privati che catturano quote rilevanti del mercato digitale potrebbe porre numerose domande sui rischi politici e geostrategici che potrebbero essere causati da un mutamento degli equilibri tra potere pubblico e privato nel digitale.

A questa dimensione è legata anche la riflessione sul ruolo che piattaforme digitali hanno come intermediari nella diffusione di informazioni nel cyberspazio. Le piattaforme digitali dovrebbero avere, secondo alcuni governi, la responsabilità di gestire e impedire la diffusione di fake news. In particolare, viene indicata la responsabilità dei social media e dei social networks di diffondere fake news perché l'architettura algoritmica su cui si basano tende a premiare contenuti controversi per massimizzare l'engagement degli utenti e, di conseguenza, i profitti. Ma la questione non è di semplice risoluzione, esiste una profonda tensione tra la libertà d'espressione e la disinformazione. Delegare a degli attori privati la competenza di selezionare cosa sia vero o cosa sia falso può essere altamente controverso, così come sarebbe problematico implementare un maggiore controllo statale sui contenuti online.

Un ulteriore dimensione legata agli effetti della digitalizzazione sugli equilibri tra pubblico e privato è relativo alle monete digitali. Quando nel 2019 Facebook (oggi Meta) presentò, insieme ad un consorzio di aziende private, il suo progetto per la creazione di una valuta digitale privata globale – denominata Libra, oggi Diem -, la reazione dei governi di tutto il mondo fu estremamente coesa e forte. La digitalizzazione sta anche trasformando la natura del “denaro”, cambiandone accessibilità e fruibilità. Se i pagamenti digitali al dettaglio in un’economia sempre più cashless sono resi possibili solo da società private, come avviene attualmente, i paesi rischiano di trovarsi a dipendere dal settore privato per una funzione essenziale delle loro economie. L’esperienza cinese è emblematica. Nel 2019 le transazioni effettuate con contante nel paese sono state solo il 23 per cento dei pagamenti totali mentre le transazioni mobili sono state il 66 per cento (il restante con le carte di credito/debito tradizionali). Ben il 92 per cento delle transazioni mobili sono state effettuate attraverso solo due fornitori: WeChat Pay (39 per cento) e Alipay (53 per cento). Queste preoccupazioni sono particolarmente rilevanti quando i fornitori privati – con le Big Tech e i circuiti di pagamento in testa – sono extradomestici. Essi godono di grandi effetti di rete, motivo per cui le loro soluzioni di pagamento digitali sono facilmente e prontamente adottate da molte persone. Oltre a ciò, bisogna considerare il consolidamento e ampliamento dell’offerta di valute digitali alternative, come i Bitcoins o le numerose stablecoins, che possono essere facilmente acquistabili e accessibili dai consumatori di tutto il mondo.

Per rafforzare il ruolo centrale dello stato in un’economia sempre più digitale, le banche centrali di tutto il mondo stanno sperimentando e, in alcuni casi, sviluppando l’emissione di una moneta digitale di stato, la Central Bank Digital Currency (CBDC). Le implicazioni politiche di una CBDC sono molteplici. La più importante si riferisce sicuramente ai rischi relativi alla privacy. Alcuni temono che in paesi autocratici un sistema di pagamenti in CBDC possa diventare uno strumento di sorveglianza e controllo dal momento che le autorità saranno in grado di tracciare e monitorare i flussi finanziari in tempo reale, accumulando dati sulle transazioni e quindi acquisendo opportunità di sorveglianza senza precedenti. Da un punto di vista geostrategico, la creazione di CBDCs su larga scala potrebbe incentivare una riconfigurazione del sistema internazionale di pagamenti promuovendone un nuovo assetto.